

mente uno storico americano, che oggi ha dato all'Italia la più completa opera che sia mai stata scritta intorno al Conte di Cavour, dice che per trovare nella storia di tutti i popoli una pagina che corrisponda a quella del '60 italiano bisogna risalire molto ma molto addietro nei secoli. Nulla è stato più assurdo e più sublime del gesto di Garibaldi. Quando da taluno rimorchiato dal fascismo sento accennare a certe megalomanie e a certi ardimenti fascistici pericolosi, io sorrido e rispondo ai silenzi di costoro che non sanno la loro ignoranza storica, che non c'è bisogno di risalire alla campagna dei Mille, ma basta risalire al '56 di Crimea quando si fece a Torino, per la spedizione, una sottoscrizione per gli schioppi.

« Fu quello un atto tale di megalomania che per trovare un termine adatto di paragone bisognerebbe pensare che Mussolini sbarcasse un milione di uomini in Albania.

« Io dico a voi, fascisti, che il '60 fu miracoloso, fu temerario di ardimento ».

Rivolgendosi alle Figlie dei Militari, l'oratore dice:

« Non so, figlie di coloro che hanno combattuto, se voi sappiate con quale animo, con quale prodezza d'animo Garibaldi sia partito dallo scoglio di Quarto con 60 chili di polvere e 800 tromboni e dovette fare tappa in un piccolo porto, di cui non ricordo il nome, per caricare un barile d'olio, perchè non aveva neanche l'olio per le macchine. Trovò poi con la corruzione, ma patriottica corruzione, colui che gli cedette delle armi ».

L'oratore ricorda gli incitamenti di Bixio a Garibaldi e il coraggio del suo grande padrino Francesco Crispi.

Il nostro Giuseppe Macherione, nella sua giovinezza vissuta si può dire attaccato alle gonne di sua madre, lui malaticcio intuisce, divina la politica vera che in quel tempo era condotta effettivamente da due uomini: Vittorio Emanuele e Garibaldi. In un piano arretrato, come sono i direttori di scena, cioè nella parte più difficile di tutte le rappresentazioni, Cavour e Crispi. Codesto giovane intuisce che se Garibaldi avesse dovuto partire spinto dal suo solo impulso avrebbe procrastinato di parecchio la spedizione dei Mille. Garibaldi ebbe la spinta decisiva da Medici, da Bixio e da Crispi. Macherione intuì che se l'Eroe dei due mondi si accostò a Casa Savoia, ciò aveva fatto solo per amore di patria, nel nome d'Italia e non per comodità personale.

« I politicanti di quel tempo avevano creduto, come

credono sempre i politicanti, che la loro astuzia sarebbe stata vittoriosa, cioè avevano sperato di poter instaurare una repubblica siciliana che fosse il principio di quello Stato federale cui tendevano seguendo le idealità mazziniane.

« Tutto questo Macherione lo capì al punto che, appena ventenne, ebbe il coraggio di fondare un giornale per sostenere le sue ragioni con articoli veementi.

« Invece vi era una notevole, numericamente, proporzione di siciliani che tendevano all'autonomia perchè la Sicilia aveva una sua storia che risale a secoli e che dal punto di vista della costituzione è servita persino d'ispirazione ad altri popoli.

« La Sicilia aveva avuto nella Corte di Federico II di Svevia la palestra linguistica prima che giungesse Dante. La grande palestra del dolce stil nuovo veniva precisamente di là.

« Cavour si pone un dilemma: se non soccorro la spedizione dei Mille tutta la Casa Savoia diventa impopolare; se invece la soccorro ho contro di me l'Austria e la Francia. Io ho già il peso della cessione di Nizza e della Savoia. E allora che cosa mi resta da fare? I rapporti del '60 furono più tra Vittorio Emanuele e i rivoluzionari di quanto non fossero fra Cavour e Crispi. Cavour non aveva mai creduto all'unità d'Italia, tanto che in una lettera a Manin dice: « mi parlano dell'assurdo dell'unità d'Italia ».

« Ma i grandi politici non devono essere logici: sono i notai che camminano sulle rotaie della carta da bollo. La logistica e la tattica sono scienze, ma la strategia è arte; il governo è scienza ma la politica è arte. Soccorro la spedizione fino al giorno in cui lo stato di fatto è tale da poter dire all'Austria e alla Francia: volete che mi opponga a Garibaldi, dopo i trionfi che vanno da Marsala a Calatafimi, da Palermo a Milano? Volete che mi opponga? Mi oppongo, ma il mio Gabinetto cade e sorge un Gabinetto di Sinistra ».

E qui l'oratore si sofferma sulla propaganda in Italia svolta da Macherione in armonia con le direttive di Cavour.

« Rivolgendosi ai siciliani Macherione diceva: appunto perchè parecchie civiltà sono passate su di voi, dovete capire che in questo momento sarebbe delitto di lesa patria il non unirvi al Piemonte, che ha avuto, per sua fortuna, la più fedele, intransigente, onesta e valorosa Dinastia che esista.

« E sono alla fine. I Plebisciti danno una stragrande maggioranza all'annessione al Piemonte. Nel '61 si riunisce il primo Parlamento italiano. Quando la mag-